

Incontro stampa di Alfredo Reichlin capolista del Pci alle elezioni di Roma «Non cerchiamo solo un buon risultato puntiamo a vincere e a governare Roma»

«Un pentapartito senza idee e diviso tenuto assieme per spartirsi il potere Alternativa possibile battendo la Dc Così immagino una vera, nuova capitale»

Le polemiche su Togliatti Il socialista Tamburrano: «Occhetto è corretto, ora riflettiamo insieme»

«Io sindaco ombra? No, sindaco...»

Alfredo Reichlin, candidato a sindaco, non a sindaco ombra. Ieri il capolista del Pci per le prossime elezioni romane ha tenuto la sua prima conferenza stampa.



Alfredo Reichlin, capolista del Pci per il Campidoglio

ROMA. «Siamo intenzionati non solo ad ottenere un buon risultato ma a vincere. Io non mi candido a fare il sindaco ombra, se gli elettori vorranno, il sindaco effettivo».

Alfredo Reichlin, candidato a sindaco, non a sindaco ombra. Ieri il capolista del Pci per le prossime elezioni romane ha tenuto la sua prima conferenza stampa.

assume come centrale la riforma della politica, perché se non si ridefiniscono i diritti e i doveri vincerà sempre il più forte, mentre occorre ridistribuire funzioni e valori».

Alta conferenza stampa era presente anche il segretario del Pci romano, Goffredo Bettini. «Reichlin è stato scelto come capolista perché è un grande dirigente di prestigio nazionale, promotore del nuovo corso del partito».

Per la scarsa disponibilità del partito laici e del partito socialista. In ogni modo, è previsto un incontro tra Reichlin e Pannella sulla possibilità di creare liste «con candidati che dialoghino tra loro, come futura nuova classe dirigente, su punti programmatici comuni».

Sulle polemiche e le divisioni all'interno dell'arcipelago verde e il «veto» al pretore Gianfranco Amendola, è intervenuto ieri Fabio Mussi. «Alcuni di loro non hanno capito una cosa essenziale: che anche Giubilo e Sbardella sono fattori inquinanti».

ROMA. «L'articolo di Occhetto su Togliatti è metodologicamente corretto. Così lo storico socialista Giuseppe Tamburrano ha commentato la riflessione del segretario del Pci (pubblicata ieri su l'Unità) sulle polemiche seguite all'intervento di Biagio de Giovanni».

Una risposta indiretta viene da Luciano Lama: «Il nuovo corso del Pci proprio perché «nuovo» comporta dei rischi: ci possono essere sbandate e assestamenti, ma ciò che conta è restare lungo la strada giusta».

Un'offerta anche a Scotti? Sbardella affaccia l'ipotesi Michelinì Scalfaro rifiuta, Dc nei guai Forlani e Andreotti cercano capolista

«Voglio fare il parlamentare». Nonostante i mille inviti, Oscar Luigi Scalfaro pare irremovibile: il capolista a Roma non lo vuole fare.

alla fiducia dei suoi elettori, che sono 44 anni che è alla Camera. «Sia dunque deciso che la candidatura di Scalfaro è da considerare ormai tramontata?».

Tra Poletti e leader dc incontri e depistaggi. ROMA. Il cardinal vicario Ligo Poletti avrebbe incontrato il condizionale è d'obbligo in mancanza di conferme ufficiali».

Festa dell'Unità a Faenza Parla il prete del Duomo: «Senza i comunisti mondo operaio più indietro»

FAENZA. È emozionato. Il suo è un messaggio di solidarietà. «Fra le opposte posizioni di de Giovanni e dei suoi critici, Occhetto si pone «al centro» in una posizione volutamente equidistante».

Don Italo, che effetto le ha fatto questa esperienza? «È stata una cosa meravigliosa. Gli organizzatori sono stati deliziosi. Mi hanno fatto visitare tutta la festa, e dietro a noi c'erano turbe di ragazzi».

ROMA. Un'ora esatta faccia a faccia. Ma a Giulio Andreotti - tessitore sempre più preoccupato delle vicende prelettorali della Dc romana - Oscar Luigi Scalfaro ha ripetuto quello che aveva già spiegato a Forlani e confermato poco prima ai microfoni del Tg3: «Ho detto con molta chiarezza, ed è un'opinione ferma, che quando si è eletti ed io sono eletto a Torino, Vercelli e Novara da 44 anni - il compito nostro è di fare i parlamentari...».

idea di compromesso quella che il giornale Forlani aveva per ora, da ignorare la conclusione. «Che accada, dunque, ora? Forlani dice: «Decideremo assieme, noi e il partito romano. Poi faremo una bella riunione di Direzione...».

Ma la prossima settimana dovrebbe riunirsi anche la Consulta dei laici, presieduta da Mario Bergomi, della quale fanno parte circa cinquanta persone in rappresentanza delle varie associazioni cattoliche».

Don Italo parla col cuore. Dice del bene e del male che c'è nelle società dell'Est e in quelle occidentali. È aggiunto: «Io penso, cristiano e socialista, che senza il comunismo il mondo operaio sarebbe oggi molto più indietro».

«È stato meraviglioso - ripete - io mi ero autoimpegnato e mi hanno preso a scatola chiusa. Se l'avessi fatto con la Dc penso mi avrebbero detto: vai in chiesa a dire Padre nostro».

Dopo 80 giorni di crisi il leader del Psi rilancia il sindaco dimissionario Magnani Noya I repubblicani e la sinistra socialista minacciano di uscire dalla giunta

Craxi telefona a Torino: «Maria non si tocca»

Al Comune di Torino il pentapartito sembra avviato a diventare «un tripartito e mezzo». Secondo le indiscrezioni che circolano a Palazzo civico mentre a tarda ora si attende ancora l'inizio della seduta del consiglio comunale, il Pri farà uscire i propri uomini dalla giunta dando solo appoggio esterno. E anche la sinistra del Psi ritirerebbe il suo assessore.

zionandolo a programmi precisi». Ma anche la sinistra del Psi (tre consiglieri su nove del gruppo del garofano) sarebbe decisa a prendere le distanze, e il suo rappresentante nel governo municipale, l'assessore al lavoro Mollo, lascerà probabilmente l'incarico.

telefonato da Roma il suo ordine «Maria non si tocca, deve restare al suo posto, ne parlo io con gli altri segretari».

Slansky Praga nega il visto per Milano

MILANO. Il governo cecoslovacco ha negato il visto di espatrio a Rudolf Slansky, figlio del premier ucciso negli anni 50 e collaboratore dell'Udr, che il vicedirettore del giornale Giancarlo Bossi aveva invitato fin dal mese di giugno ad intervenire al dibattito su «L'Europa in movimento», in programma ieri sera alla Festa provinciale dell'Unità.

Sardegna Eletta la nuova giunta

CAGLIARI. Dopo tre giorni di dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del presidente, il dc Floris, il consiglio regionale della Sardegna ha votato ieri sera la fiducia alla nuova giunta Dc-Psi-Psdi-Pri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Dopo ottanta giorni di crisi appare ancora più chiaro che una soluzione vera, nell'ambito dell'attuale maggioranza, non la si trova. Si parla di un compromesso in base al quale il sindaco Magnani Noya (Pci) dovrebbe presentarsi in aula per comunicare che ritira le dimissioni date il 28 giugno e che altrettanto faranno i 14 dc assessori. Dovrebbero invece confermare la loro rinuncia a tre assessori repubblicani (Ravaoli, Lodi e Risaliti) perché il Pri non intende più condividere le responsabilità a livello di giunta e si limiterà a un appoggio esterno «condizionale».

Ma tutto è ancora incerto, si stanno svolgendo affannose riunioni dei gruppi della maggioranza. «La soluzione che si intravede - è il commento del capogruppo comunista Carpanini - prepara altri sei mesi di non governo. È uno scandalo».

Altre sedi del consiglio comunale si è giunti in un clima di confusione indescrivibile, da paranoia politica, tra un susseguirsi di riunioni dei leader del pentapartito, mentre i giorni della vigilia avevano registrato clamorosi ribaltamenti di posizione anche sul terreno dei programmi. La Dc aveva lasciato di stucco gli altri partiti proponendo inaspettatamente la trattativa privata con Fiat e Inp per la costruzione della metropolitana dopo aver sempre sostenuto in polemica col resto della maggioranza, che la soluzione migliore sarebbe stata la gara internazionale. «Poiché siamo tutti d'accordo - dicevano in sostanza gli uomini dello scudocrociato - non c'è motivo di cambiare sindaco e assessori».

A questo punto scoppia il baliamante. Mentre Maria Magnani Noya annunciava l'intenzione di ritirare le dimissioni il 28 giugno, la maggioranza del gruppo socialista (tre della sinistra e tre della corrente autonomista dell'on. Salerno su nove consiglieri) prendevano le distanze. «Se verrà rappresentata, voteremo la vecchia giunta solo per disciplina di partito». La sinistra anticipava anche che non avrebbe assunto incarichi nella giunta e neppure in seno al gruppo.

«Tale decisione è tale assurda motivazione - è il commento della Federazione comunista di Milano non possono che essere vivamente denunciate e smentizzate. Esse dimostrano ancora una volta a quale grado di chiusura repressiva è giunto il regime cecoslovacco».